

“Gli squali? Brava gente”, così li definisce il “regista subacqueo” Folco Quilici

Intervista al grande narratore, presente al Mic il 28 novembre, che ci ha fatto conoscere e amare le meraviglie del Sesto Continente.

Valeria Casarotti - Teresa Garofalo

La grande passione per il mare e il misterioso mondo sottomarino ha guidato fin dall'adolescenza la vita di Folco Quilici, viaggiatore, scrittore e regista italiano noto a livello internazionale. È del 1951 la sua iniziazione come cineoperatore subacqueo. Munito infatti di una delle prime cineprese da sub, poco più che ventenne, si immergerà nei fondali del Mar Rosso e realizzerà sequenze spettacolari sulla barriera corallina, allora in gran parte sconosciuta, e sui pericolosi squali che infestano queste acque. Da questa entusiasmante esperienza nasce il primo film totalmente subacqueo a colori, “Sesto Continente”, che avrà grande successo in tutto il mondo. Da allora è stato un susseguirsi di viaggi nei mari e negli oceani del pianeta per scoprire, studiare e documentare la meraviglia dei paesaggi marini, dei suoi abitanti, dei tesori e dei relitti, testimonianze del nostro passato celate nelle profondità. Alla base della vita avventurosa di Folco Quilici c'è sempre stato un obiettivo preciso, quello di incitare alla lotta e alla difesa delle bellezze, in gran parte già perdute, della nostra Terra. Un impegno educativo rivolto a tutti attraverso documentari, filmati, saggi e numerosi romanzi che hanno portato all'autore riconoscimenti prestigiosi, nazionali e internazionali. Abbiamo avuto la fortuna di intervistare Folco Quilici al Mic dove lo scorso 28 novembre scolaresche della zona hanno potuto incontrare il regista e assistere a uno dei suoi primi film “Tikoyo e il pescecane”. Un incontro molto piacevole perché Folco Quilici è una persona gentile, disponibile e interessante, dotata di grande ironia.

Una vita avventurosa la sua tra mari, oceani e popoli diversi. Quale è stata l'esperienza che maggiormente l'ha stupita?

Nel 1955 ebbi l'occasione di sbarcare a Manihi, una delle isole polinesiane dell'arcipelago di Tuamutù nel Sud Pacifico e fui colpito dall'ambiente, un vero paradiso, dai pescatori del villaggio e dai loro bambini abituati sin da piccoli a rapportarsi serenamente con squali anche di grandi dimensioni. Proprio in questo splendido atollo ancora incontaminato ho realizzato “Tikoyo”, un film i cui protagonisti erano gli stessi abitanti dell'isola, gente spontanea, aperta e sincera, ripresi nella loro realtà. La lavorazione del film è durata un anno intero durante il quale ho avuto modo di instaurare con gli indigeni rapporti di amicizia. Nel corso di 20 anni sono tornato 4 volte a Manihi ma queste isole, divenute mete turistiche, pur mantenendo la loro bellezza sono cambiate, le ho viste sparire come verità, perché è cambiata la popolazione, tra-



sformata nel suo modo di vivere e di sentire dalla presenza eccessiva del turismo.

Nel film si racconta di un'amicizia tra un ragazzo e uno squalo, nell'immaginario collettivo vissuto come aggressivo e pericoloso. È una cosa davvero possibile? Gli squali, contrariamente a quanto si crede, sono brava gente. Di altri bisogna aver paura. Io ad esempio temo di più i dirigenti della televisione o i produttori di cinema, persone delle quali diffido molto più che degli squali, esseri meno pericolosi di quanto si dica.

Ha visitato mondi lontani ed esotici ma sappiamo che ha esplorato in modo particolare il nostro Mediterraneo.

È vero, sul mio battello, lo Yavanos, dal 1972 ho più volte navigato lungo le coste e le isole del nostro mare, mi sono immerso nelle sue acque per studiare e documentare i preziosi tesori storici e naturali che conserva. Il battello è stato un compagno indispensabile, un supporto per tutta l'attrezzatura necessaria per riprendere il mondo sottomarino. Alcuni anni fa abbiamo fatto delle ricerche sul Mediterraneo orientale, sulle coste della Grecia e della Turchia fino al confine con il Libano; eravamo in 12 e lo Yavanos ci ha ospitato tutti per alcuni mesi. Oggi è ancorato in un porticciolo della Sicilia, non più utilizzato perché ha

bisogno almeno di quattro persone per navigare e io e mia moglie non siamo più in forze tali da condurlo da soli.

Quale è oggi lo stato di salute del Mare Nostrum?

In superficie è sempre bello, bellissimo, insuperabile ma come tutti gli altri mari ha alcune malattie di cui oggi si parla molto e poco si fa invece per curarle. Come recuperarlo è un problema molto complicato perché l'inquinamento ormai coinvolge quasi tutte le acque del pianeta: il Mar Nero è praticamente morto, il mare del Giappone e quello della Cina sono un disastro e siamo noi umani a creare tanta “sporcizia”. Non è facile pensare a come intervenire anche perché ci troviamo di fronte a reazioni talvolta incomprensibili. Come mai, ad esempio, il tonno che era quasi scomparso, in questi ultimi anni si sta riproducendo in gran quantità e in più luoghi?

Che prospettiva c'è in Italia per i giovani che vogliono impegnarsi a difendere il mare?

In primo luogo suggerisco loro di imparare l'inglese come l'italiano, anzi meglio, e poi andar via rapidamente da qui, andare in Australia, in Nuova Zelanda, negli Stati Uniti; in Italia si parla molto e si fa poco, gli studi ci sono ma poi non si realizzano mai. Ho esperienza diretta di una bellissima nave-laboratorio equipaggiata benissimo, costata 3 miliardi e mezzo di vecchie lire e mai utilizzata. Perciò meglio cercare altrove dove, se uno vale, ha spazio e possibilità di lavorare e fare la propria strada.

Quali i suoi progetti per il futuro dal momento che, siamo certe, la sua voglia di conoscere e scoprire non è ancora stata riposta in naftalina?

Intanto mi studio di campare ancora un po' perché mi diverte vedere quel che fanno i miei nipoti. Per quanto riguarda il mio lavoro, ho appena terminato una ricerca, una rivisitazione della guerra in Sicilia nel 1943 dopo lo sbarco, un capitolo di storia di cui ci si è interessati pochissimo, anche perché coincideva con altri grandi eventi, come la caduta del fascismo, la fuga del re, i bombardamenti ecc. Devo poi rivedere e trovare un titolo a un libro che ho già steso, un romanzo sull'esperienza di una piccola isola italiana che durante il periodo dell'ultima guerra, poiché non aveva nessuna importanza militare, rimase isolata, senza rifornimenti di alcun tipo, dimenticata da tutti. Per questo libro il lavoro di ricerca è stato molto lungo. Pensavo di poterlo pubblicare in aprile invece si dovrà aspettare l'estate. Continuerò naturalmente a partecipare a incontri e conferenze là dove verrà richiesta la mia presenza per mettere a disposizione soprattutto dei giovani la mia lunga esperienza di appassionato del mare.

Lo street artist Bumin denuncia l'affare Seveso

Clara Amodéo

Un gondoliere che solca l'intonaco scrostato da acqua e umidità proprio sotto la targa di viale Zara: Bumin, street artist milanese, non poteva scegliere zona migliore per rappresentare la sua opera “zona Isola”, forma di denuncia sulla questione Seveso, ormai un must per il nostro quartiere. Stanco, come molti cittadini, di essere invaso dall'acqua prima e dal fango poi, Bumin ha così deciso di fare la sua denuncia a forma di stencil dando voce a uno dei tanti muri della zona.

Ma chi è costui? E come si rapporta alla sua opera? Intervistato, Bumin non si sbilancia sulla sua attività: rimanda ai suoi profili Facebook e Twitter, dai quali è possibile apprendere qualcosa sulla sua attività. Sfolgiando le sue immagini ne esce il ritratto di un writer davvero provocatorio: con le sue frasi di denuncia sparse per tutta Milano (“La crisi non esiste”, “EXPORt your dreams Italia R.I.P.”, “La speranza è una trappola”), il mezzo che più utilizza è quello dello stencil, una maschera normografica realizzata con cartoncino ritagliato dell'interno delle lettere attraverso cui viene spruzzata la vernice spray. Non a caso lo stencil consente un'esecuzione più veloce e permette di riprodurre una stessa identica immagine in un qualsiasi numero di copie.

Una delle sue installazioni più geniali è stata “Spray d'artista”, una serie di bombolette usate e numerate con le quali, l'anno scorso, ha tappezzato le strade milanesi del design. Da via Tortona ai Navigli, Bumin ha infatti reso omaggio alle più note “Merda d'artista” e “Fiato d'artista” di Piero Manzoni nell'intento di provocare chi considera i graffiti una forma di degrado più che di arte. Della sua opera “zona Isola”, invece, dice: “L'opera che ho realizzato in viale Zara si intitola “zona Isola” proprio perché riguarda il quartiere e gli stessi abitanti. Si tratta di un piccolo stencil che si integra nel contesto grazie ai danni causati dall'erosione del Seveso: ironizza infatti, attraverso una gondola veneziana, “il problema” ponendo colui che guarda a ironizzare di primo impatto, ma a riflettere sui danni, i disagi causati e sulle responsabilità di chi ci “tutela”, qui come in altre parti di Italia molto più gravi”. E aggiunge “È solo la testimonianza di quello che accade. Proprio qualche ora dopo che l'ho realizzato è esondato di nuovo il Seveso... che dire...”.

Una cosa l'ha detta: dopo che l'acqua si è ritirata è tornato sul “luogo del crimine” a realizzare un'altra opera, “F**K”, un dito medio alzato. “Son tornato in Viale Zara subito dopo realizzando “F**K”, stencil che rappresenta un dito medio, rivolto alle istituzioni le quali avrebbero dovuto prevenire e risolvere il problema alla base. “F**K” fuoriuscendo dal fango, anzi che accettare aiuto, risponde in modo provocatorio visto il continuo ripetersi di interventi e disagi, dove alla fine tocca al cittadino “risollevarsi” e “rimboccarsi le maniche”.



Fotografie di donne da Sesto San Giovanni

Ortensia Bugliaro

Marina Corsi, giornalista impegnata da anni nelle battaglie per i diritti civili e la dignità della donna, fa parte di un gruppo di sette colleghe che hanno dato vita a “Giulia” (Giornaliste Unite Libere e Autonome).

Ha organizzato un concorso fotografico e la premiazione è avvenuta a S. San Giovanni, presso il teatrino di Villa Visconti d'Aragona il 18 novembre.

Tema del concorso la violenza sulle donne: “Concilia? Tra lavoro, cura e tempo perso in sé”, una ricerca fotografica per esprimere con denuncia o ironia la conciliazione tra lavoro e vita familiare di persone che stanno assieme, in modo paritario. La partecipazione è stata positiva, presenti alla manifestazione più donne che uomini. È intervenuto l'assessore alle Pari Opportunità di Sesto, Rita Innocenti, soffermandosi sui ruoli che non dovrebbero essere solo femminili. Tra le selezioni sono state premiate tre donne: una professionista, un'amatoriale e una under 18, con foto molto diverse tra loro, ma ognuna ricca d'intensità e sensibilità sul tema richiesto. Durante la premiazione sono state recitate alcune poesie e infine alcuni ragazzi della scuola di danza del Teatro Carcano hanno ballato, dando un tocco finale di bravura e di stile.

Tra i partecipanti non sono mancati amanti della fotografia della zona 9, come la nostra collaboratrice Beatrice Corà. Speriamo che nel prossimo anno ci siano molte più foto di zona che possano trasmettere, attraverso le immagini, il rispetto doverosamente dovuto alle donne e a tutte le manifestazioni culturali e sociali che Niguarda organizza nei nostri quartieri.

Mostra personale di Santina Portelli

Ortensia Bugliaro



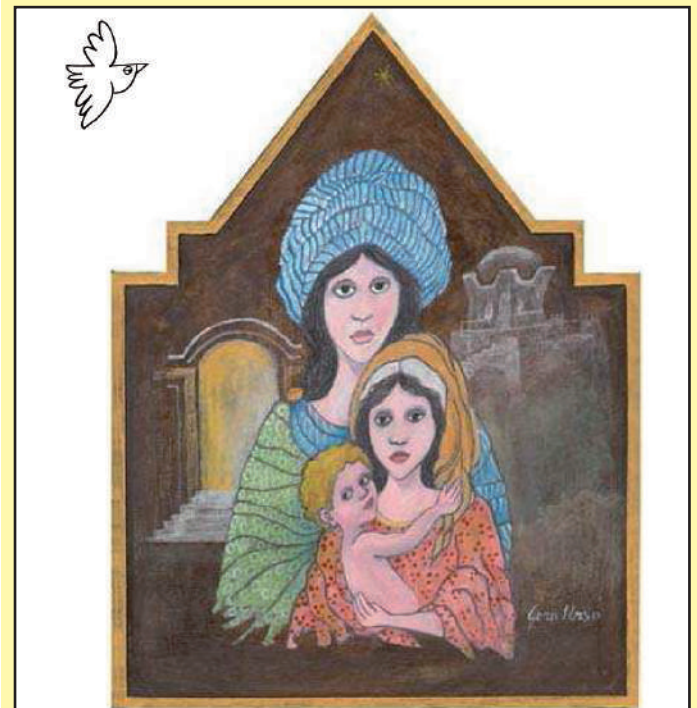
Ancora una volta Santina Portelli ci stupisce! Una sua mostra personale ha avuto luogo in Artline di viale F. Testi dal 21 novembre al 5 dicembre. L'inaugurazione è avvenuta il 21 novembre in presenza di un buon numero di persone che amano l'arte e di Nando Pagano il quale ha commentato e illustrato i quadri dell'artista, che dipinge con la bocca, scavando nell'animo quella solitudine che risalta nell'autrice, esaltando quella personalità, quella sensibilità e forza d'animo che solo una solitudine amica sa dare. Infatti, Santina Portelli, artista di Niguarda, ha dato il nome a questa sua mostra “Amica Solitudine”: “Una solitudine intesa non solo come sentimento o stato d'animo, ma, attraverso i miei dipinti vorrei che si provasse a considerarla come compagna, come un'amica che ci sceglie anche quando non la vogliamo...”.

Come la letteratura ci dimostra nel tempo, la maggior parte degli artisti, poeti, scrittori, pittori hanno insito nel proprio Dna quel sentimento di solitudine che non è necessariamente elemento negativo, ma espressione di sensibilità verso il bello, la bontà d'animo, la sofferenza come espressione di serenità e rifugio malinconico. La “Amica Solitudine” di Portelli è l'introspezione di ognuno di noi che è alla ricerca di una solitudine costruttiva e raggiungerla “solo attraverso vari stati d'animo: conflitti, ribellioni, disperazione.” Osservando i suoi quadri, bellissimi dipinti ad olio, tocchiamo con mano la solitudine: una barchetta che va, ma è sola; una ferrovia tra i campi, ma non ci sono treni né passeggeri; alberi e piante, ma non ci sono animali che vi abitano, e poi ci sono i fiori, tanti fiori, ma nessuno... li raccoglie.

Al Ghiglione due creative poetesse niguardesi

Ortensia Bugliaro

Sabato 22 novembre, nella Sala Ghiglione della Cooperativa Abitare, sono state lette poesie e racconti di Elisabetta Piccirillo e Giuliana Marchesi. I testi, accompagnati dall'interpretazione di Angela Villa e dalla musica di Franco Ventimiglia, si sono fatti portatori dei sentimenti, delle emozioni, della quotidianità di queste due niguardesi, avvicinate alla letteratura per la partecipazione a un concorso letterario in cui sono state notate e premiate. Il loro è stato un avvicinamento progressivo all'arte, iniziato frequentando il corso di pittura di Silvana Scaravelli e Stefania Favaro, che le ha rese consapevoli di quanto il gesto artistico, la creatività possano migliorare la vita di ognuno. Significativo, infatti, il titolo dell'evento: “Creo quindi sono”, accolto e sponsorizzato dall'attivissimo Comitato di Quartiere di via Val di Ledro 23.



Classic Anthology

“Maternità”
gerourso.com